



“ Marzo 2006 ” Appuntamenti comunitari

Mercoledì	1	Le sacre ceneri - Inizio della Quaresima - SS.Messe e Imposizioni delle Ceneri alle ore 8 e 18.
Venerdì	3	Primo Venerdì del mese Adorazione Eucaristica (9 – 12 <> 16 – 17,30). Ore 17: S. Rosario, ore 18: S. Messa e Vesperi.
Sabato	4	Primo Sabato del mese- Ora Mariana ore 16– 17,30.
Lunedì	6	Ore 18,30 - Riunione mensile dell' Aiuto Fraterno (aperta a tutti).
Martedì	7	Ore 1730 - In chiesa incontro del Gruppo di Preghiera di Padre Pio.
Domenica	12	Ritiro delle Famiglie della Fraternità di Selva.
Lunedì	13	Giornata Mariana turni di preghiera 9 – 12 <> 16 – 17,30.
Sabato	18	Ore 17,00: per le famiglie giovani incontro sul Libro di Giobbe con don Marcello.
Sabato	25	Festa dell'Annunciazione del Signore Ore 18,00 : Incontro e cena con i ragazzi di 3ª media.
Domenica	26	Dalle ore 10,00 alle ore 17,00 a Selva Giornata di Fraternità e formazione per i catechisti.
Giovedì	30	Ore 20,00 : Cena con i Gruppi del Dopo-cresima.

<> ITINERARIO DI FEDE PER I GIOVANI <>

Mercoledì 8 - Ore 19,30 *Cena Insieme*. Segue l'incontro sul tema : " Il pianto ".
Mercoledì 22 - Ore 19,30 *Cena Insieme* .Segue l'incontro sul tema: " Il pianto di Pietro (Marco 14, 66-72)

<> SABATO 4 E DOMENICA 5 <>

Uscita con il Gruppo dei ragazzi che riceveranno la Cresima a Maggio. L'incontro si terrà a San Martino a Maiano (Certaldo) con partenza alle ore 15,00 del sabato.



Domenica 19 marzo dalle ore 9,30 alle ore 13,00

VENDITA DI TORTE E DOLCI

Iniziativa della Caritas Parrocchiale <>Aiuto Fraterno<>

<> BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE <>

Sono iniziate le benedizioni delle case: vi saranno consegnati i fogli con le vie ed il giorno in cui passerà il sacerdote per la benedizione. Ricordiamo che la benedizione è soprattutto alle persone e non solamente alle mura. Chi è interessato è pregato di farsi trovare in casa per vivere insieme un momento di incontro e di preghiera.

Incontri sul Libro di Giobbe

Mercoledì 8 e 22 :- Ore 15,30 con don Massimiliano
Giovedì 9 e Giovedì 23 :- Ore 2,15 con don Marcello sui temi:-
"La morte" e "I dialoghi di Giobbe con gli amici e l'ascolto del sofferente"



Gli appuntamenti fissi della settimana

Lunedì ore 16,30 :- "Quelli che il lunedì..." Incontro fraterno aperto a tutti.
Martedì ore 16,00 :- "Gruppo del cucito per le missioni" Aperto a tutti.
Mercoledì ore 10,00 -Con don Marcello incontro per tutti sulle letture bibliche della domenica.

Venerdì ore 9,00 - "Gruppo pulizie locali" - Sono attesi nuovi volontari/e.

L'ANGOLO di PADRE PIO

A cura del
"Gruppo di Preghiera
di Padre Pio"
Chiesa dei SS:
Gervasio e Protasio



In una raccolta di lettere di Padre Pio, curata dal dottor Bruno Pavone, si legge un autografo del giovane cappuccino, che merita di essere citato:

"Ricordo della mia Prima Comunione

*Gesù/ Mio sospiro – Mia vita/
Oggi che trepidante Ti elevo/*

*In un mistero di amore/
Con te io sia pel mondo/
Via – Verità – Vita/
E per te Sacerdote Santo/
Vittima perfetta."*

Nel suo giorno memorabile, espresse questo desiderio, che non fu soltanto un desiderio, bensì una promessa solenne alla quale non venne mai meno. Nella sua umile semplicità, praticando il Vangelo, è stato come una fiaccola nelle tenebre del mondo attuale, rinnovando quella speranza che si andava affievolendo. Desiderò di essere una 'vittima perfetta' e lo è stata spiritualmente e fisicamente.

Desiderò di essere un 'sacerdote santo' ed ha raggiunto la santità. Come sarebbe bello se anche noi potessimo alimentare tali desideri nutriti dal cuore! La speranza, ultima a morire, non deve essere un'illusione, ma l'auspicio di una certezza che si compie per mezzo della preghiera e l'emulazione del nuovo 'poverello.'

Non c'è dubbio che san Pio da Pietrelcina sia stato inviato da Dio per toglierci dal nostro torpore: San Pio è con la sua evangelica vita che ci addita la via giusta, la via della verità e della vita che dobbiamo seguire. Pace e bene **Massimiliano**



www.sangervasioeprotasio.it



Anno XIV
N° 126
Marzo 2006

PARTECIPARE

Parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio - Piazza San Gervasio, 8 - 50131 FIRENZE -Tel. 055 587642

Mi sarebbe piaciuto nella mia vita diventare narratore di storie. Chissà come sono felici quei padri o quelle madri che addormentino i figli con le storie che rimarranno sempre impresse nella loro fantasia. Magari create da loro stessi. A volte i bambini richiedono di riascoltare la stessa storia tante volte e guai se l'adulto per stanchezza o noia ne salta un pezzo abbreviandola. E le storie, tutte le storie, si formano allo stesso modo in cui si forma una perla dentro un'ostrica. Ostriche felici non fanno perle, occorre che un granello di sabbia entri nell'ostrica e raggiunga la carne molle.

Il granello di sabbia rende l'ostrica infelice, e per liberarsi dal dolore provocato dal granello di sabbia, l'ostrica avvolge pazientemente l'aspro granello di una sostanza liscia, senza punte, rotonda: la perla. Le storie nascono allo stesso modo come quella semplice che adesso leggerete.

"Lui tedesco, serio, fin troppo alto per la sua età. Lei italiana, bionda, prorompente, non si può dire che passi inosservata. Camminano sul bordo della strada che costeggia la collina di Selva, quando la bionda scivola, precipitando nel canale di scolo, trappola di cemento armato.

Un muro liscio di quattro metri la separa dalla salvezza: lei prova a scarlo con le unghie, ma crolla al suolo senza altra

speranza che lui. Lui, il tedesco, la conosce appena, ma sa che l'amore è dare, dare sempre e per primi, non importano le conseguenze e le ricompense. Corre in cerca di una casa dimenticata nel bosco e grida aiuto. Nessuno lo sente e allora continua a gridare incessante, tenace. Ogni tanto torna al canale e guarda giù: resisti, bionda, ti salverò. All'alba qualcuno nella casa si affaccia,



penso che sia uno scocciatore, uno zingaro, un mendicante affamato. Gli butta qualcosa dalla finestra, forse del cibo, ma il tedesco scuote la testa e continua a gridare. Finalmente nella casa capiscono e chiamano i vigili del fuoco.

Lui li guida fino alla scolo, li osserva calarsi lungo la parete ed estrarre la bionda bagnata e tutta tremante. Ma quando i pompieri lo invitano a salire sull'ambulanza con lei, il tedesco tentenna, arretra, si sottrae. Ha agito in nome dell'amore assoluto, quello che non chiede

nulla in cambio se non la libertà. Si riempie i polmoni con l'aria del mattino e la rincorre lungo sentieri che solo lui conosce, fino a scomparire all'orizzonte. Lascia la speranza che tutti, una volta nella vita, possano palpitare al loro stesso ritmo celeste, del tedesco e della bionda." Anche se loro, va detto, sono due cani.

Dice il saggio (non io): ognuno è responsabile delle proprie sofferenze, ed è solo quando se ne accorge e accetta questa verità che inizia a soffrire un po' meno. Ma è anche vero che ognuno è responsabile della propria gioia. La storia ci dice che può bastare mettersi nei panni degli altri, rispettandone i sentimenti e la vita per estrarre da sé dolcezze insospettabili.

Vorrei dirlo a tutti gli innamorati che spesso si limitano a buttarsi addosso parole come coriandoli entrando poi facilmente a far parte del gruppo dei killer sentimentali.

Qui in Occidente le guerre non si combattono con le armi, ma col menefreghismo che avvelena la vita di ogni giorno. Solidarietà è parola logorata dall'abuso. Amore è troppo.

Disponibilità troppo vago. Rispetto, ecco: per aiutare il prossimo a non impazzire e a non morire di solitudine o di cinismo non si richiede di amarlo, certo, meglio se lo si ama.

Sarebbe già più che sufficiente rispettarlo, mettersi nei suoi panni, appunto.

14 Febbraio 2006, San Valentino
Don Marcello

"La Celebrazione della Messa" - Dinamica e significati -

4°) Comunità che rende grazie (preghiera eucaristica) proclamando le opere di Dio e celebrando il memoriale della Pasqua del Signore *di don Massimiliano*

Se prima vi è stato qualche accenno, ora la dinamica celebrativa entra nel cuore dell'Eucaristia, quando, in tono lirico e solenne, mediante un dialogo vibrante (e antichissimo), il sacerdote invita l'assemblea a portarsi sulle vette, per così dire, della partecipazione interiore ed esteriore - "è veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza" - per cantare un inno di lode a Dio in riconoscenza di tutte le meraviglie che ha operato a nostra salvezza. La prima parte di questo assolo del celebrante si chiama *prefatio* (originariamente non tanto sembra un *dire prima*, quanto un *dire davanti*, come rivolgendosi a qualcuno), ma l'appello a qualcuno, ma l'invito via via si allarga coinvolgendo angeli, santi, l'universo intero, formando come un immenso coro che canta la gloria di Dio con il triplice *Sanctus*. Qui la nota dominante, il centro, è sempre uno solo: l'incontenibile bisogno di lodare Dio per tutto quello che ha operato in Cristo per la nostra salvezza. È chiaro che anche pastoralmente e liturgicamente è carente e sfasata una celebrazione che non educi e non sappia rendere partecipe l'assemblea di questa gioiosa gratitudine, propria dei salvati (almeno con il canto del *Sanctus*, quando possibile). La chiave di volta, proseguendo il nostro discorso, che spiega perché la prece eucaristica è diventata una proclamazione

di lode e ringraziamento sta nel rapporto intrinseco, già sottolineato sopra, che lega l'Eucaristia alla Pasqua del Signore. Qui però al centro della celebrazione non si tratta solo di esprimere un sentimento gioioso per le meraviglie operate da Gesù nel passato. Dietro suo comando, narrando e ripetendo parole e gesti compiuti da Lui nell'ultima Cena, noi *facciamo memoria* (non psicologica e mentale o in linguaggio biblico - liturgico), noi *celebriamo il memoriale* che vuol dire *riattualizziamo* ciò che all'ultima cena egli ha voluto realizzare ed esprimere in intima connessione con l'offerta sacrificale cruenta che stava per consumare nel giro di poche ore sul Calvario. Tuttavia già sappiamo che la Messa contiene il sacrificio di Cristo nel senso giovanneo dell'esaltazione in croce, quando "il figlio dell'uomo ha attirato tutti a se" (Gv. 12,32), là dove la sua morte non è vista separata dai suoi frutti e l'umiliazione del figlio ubbidiente fino alla morte è stata infinitamente gradita al Padre, meritando la glorificazione pasquale. Si tratta quindi di una morte già vittoriosa o di una *beata passione*, come si esprime il canone romano, che la liturgia poi ha cantato in vari modi tutti tesi a esprimere con forza la stessa sintesi. Di qui

il tono *eucaristico* (e non doloristico) con cui viene celebrato dalla Chiesa il sacrificio sacramentale, che sotto i segni della cena riattualizza sempre l'unico sacrificio della Croce. Il corpo, sotto la specie visibile del pane, è veramente anche per noi *il corpo donato e spezzato* che è stato offerto una volta sola per tutte sul Calvario e il sangue è veramente quello versato allora per la redenzione del mondo; ma ormai "consumatum est" (Gv. 19,30): tutto è stato compiuto, l'atto risolutivo di tutta la storia della salvezza nel suo prima e nel suo dopo è stato già posto e lo sbocco positivo è assicurato, *comunque vadano* (nell'apparenza percepibile a noi) le vicende umane. Attraverso la celebrazione memoriale e reale noi abbiamo nelle nostre mani *il pane della vita e il calice della salvezza* (canone romano) che sono più forti di qualunque altro accadimento storico. Per l'inscindibilità del binomio morte-resurrezione, ormai non si può celebrare sacramentalmente l'una senza l'altra. Sarà al più, nell'anno liturgico, questione di accenti nel versante del tempo di passione o del tempo pasquale, ma ogni Eucaristia è Pasqua. E se in due giorni (unici in tutto l'anno) la Chiesa concentra tutta la sua attenzione unicamente sul Cristo crocifisso (venerdì santo) o sepolto (sabato santo), in quei due giorni essa preferisce non rinnovare il sacrificio sacramentale, piuttosto che abbassare il *tono pasquale* dell'eucaristia.

don Massimiliano

Abbiamo letto da *La Repubblica* del 9-2-2006

LA TESTIMONIANZA *di don Andrea Santoro*

"Il dialogo tra le fedi è la mia vera missione"

Ecco la lettera che don Andrea Santoro aveva inviato l'11 febbraio 2005 al sito aperto dal centro pastorale missionario della diocesi di Roma.

Carissimi, vi scrivo da Roma, dove sono arrivato da circa tre settimane e da cui ripartirò per la Turchia tra qualche giorno. Sono stati giorni molto intensi dedicati a testimonianze, incontri, catechesi, conferenze, momenti di preghiera. Il tutto finalizzato a favorire passaggi di informazioni e conoscenza tra Medio Oriente, visto attraverso la mia conoscenza personale, e la realtà del nostro occidente, come e nelle finalità della "Finestra per il Medio Oriente". Così è stato. Ho trovato ovunque interesse e partecipazione. Ho trovato un sincero desiderio di capire e di allacciare legami di comunione. Ho sentito quanto sia importante e possibile a realizzarsi uno scambio di doni spirituali tra questi due mondi. Il Medio Oriente, grande "terra

santa" dove Dio ha deciso di comunicarsi in modo speciale all'uomo, ha le sue ricchezze e la sua capacità, grazie alla luce che Dio vi ha immesso da sempre, di illuminare il nostro mondo occidentale. Ma il Medio Oriente ha la sue oscurità, i Suoi problemi spesso tragici e i suoi «vuoti». Ha bisogno quindi a sua volta che quel Vangelo che di lì è partito vi sia di nuovo riseminato e quella presenza che Cristo vi realizzò vi sia di nuovo riproposta. È una reciproca "rievangelizzazione" e arricchimento che i due mondi si possono scambiare. A Trabzon, nel frattempo, la minuscola comunità cristiana si è riunita ogni domenica mattina per celebrare la liturgia della Parola e la chiesa è stata aperta ai visitatori musulmani due volte la settimana sotto la responsabilità di una persona di fiducia. Vi farò sapere come è andata. Questa volta ho pensato di includere nella mia lettera un articolo sulla tragedia del sud-est asiatico, che mi è stato chiesto per una rivista in Italia. Sono riflessioni che ho attinto dal patrimonio spirituale della terra in cui la Bibbia è stata scritta. Insomma un sud-est asiatico visto dal Medio Oriente. (...)

don Andrea Santoro

DUE LUTTI RECENTI

Siamo vicini nel dolore a *Suor Antonietta* - Direttrice dell'Istituto Mazzarello - ed a *Marco Caccavo* - Capo Scout operante nella nostra parrocchia - per i gravi lutti che li hanno colpiti.

www.sangervasioeprotasio.it

Sul nostro sito Internet troverete anche il **ricordo di Don Santoro** ad opera di Silvia e Giovanni (che andarono in Palestina con lui; ricordate i loro articoli nel 2004?) e una bella lettera di questo ultimo martire della nostra fede.

UN LIBRO AL MESE



dagli scaffali della nostra biblioteca

Osvaldo Poli - "Non ho paura di dirti di no" -

Tempi duri per i genitori: è il lamento più diffuso del momento. Ma i tempi, duri da sempre, lo sono anche per i figli. Tragicamente oggi lo mostra la cronaca. La redazione di Partecipare per questo mese suggerisce a genitori ed educatori la lettura di Osvaldo Poli, psicologo e psicoterapeuta, che con il suo libro Non ho paura di dirti di no, sottolinea l'importanza della fermezza educativa, ossia quella virtù necessaria nella crescita dei figli, che porta a prendere decisioni ed assumere atteggiamenti emotivamente difficili, resistendo alle pressioni psicologiche esterne ed interne. A differenza di autoritarismo e repressione punitiva, la fermezza è una forza positiva se pone l'azione educativa a servizio di un valore: aver chiaro cos'è il bene del figlio, anche a prezzo di rinunce, impegno e sacrifici. E' una forza morale che va di pari passo con la franchezza di chi agisce per senso di giustizia. Perso un criterio di valore universalmente valido, i genitori oggi sono spesso aggrediti dai propri sensi di colpa (e di esempi nel libro ve ne sono per tutti) che Poli paragona a veri e propri "virus" che mettono a repentaglio l'intero "sistema operativo" educativo, con grande danno per l'armonica crescita dei figli, per i quali sono quanto mai necessari punti di riferimento cardinali. Ne raccomandiamo la lettura poiché l'autore mostra come sia possibile per tutti trovare le risposte negli slanci più istintivi e quanto sia fondamentale educare all'attenzione e al rispetto per se stessi e per gli altri, condizione essenziale per una vita serena, fiduciosi che la Vita è un'evoluzione ed i figli, apice estremo di tale processo, possiedono già in sé le risorse, se adeguatamente valorizzate, per la propria autorealizzazione.

Monica

◇ La Prima Enciclica di Benedetto XVI ◇

Pubblichiamo per i nostri lettori alcuni brani tratti dalla prima Lettera Enciclica di Papa Benedetto XVI, *Deus caritas est* (Dio è amore) divulgata lo scorso mese di gennaio. Consigliamo vivamente la lettura dell'intero documento, poiché in un mondo che abusa della parola amore ma mostra di averne smarrito completamente il significato, il suo insegnamento ci sembra quanto mai indispensabile.

“Dio è amore, chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui” (Gio 4,16) Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto”.

All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò una direzione decisiva. Siccome Dio ci ha amati per primo, l'amore adesso non è più solo un “comandamento”, ma è la risposta al dono dell'amore, con quale Dio ci viene incontro.....

.....In un mondo in cui al nome di Dio viene a volte collegata la vendetta e perfino il dovere dell'odio e della violenza desidero parlare dell'amore, del quale Dio ci ricolma e che da noi deve essere comunicato agli altri.....

.....L'amore di Dio per noi è una questione fondamentale per la vita e pone domande decisive su chi è Dio e chi siamo noi.....Ricordiamo in primo luogo il vasto campo semantico della parola “amore”: si parla di amore di patria, di amore per la professione, di amore tra amici, di amore per il lavoro, di amore tra genitori e figli, tra fratelli e familiari, dell'amore per il prossimo e dell'amore per Dio.

In tutta questa molteplicità di significati però, l'amore tra uomo e donna, nel quale corpo e anima concorrono inscindibilmente e all'essere umano si schiude una promessa di felicità che sembra irresistibile, emerge come archetipo di amore per eccellenza, al cui confronto, a prima vista, tutti gli altri tipi di amore sbiadiscono. Sorge allora una domanda: tutte queste forme di amore alla fine si unificano e l'amore, pur in tutta la diversità delle sue manifestazioni, in ultima istanza è uno solo, o invece utilizziamo una medesima parola per indicare realtà totalmente diverse?

“Eros” e “agape” – differenza e unità

All'amore tra un uomo e una donna, che non nasce dal pensare e dal volere ma che in qualche modo s'impone all'essere umano, l'antica Grecia ha dato il nome di *eros*. Il Nuovo Testamento non la usa mai, delle tre parole relative all'amore, *eros*, *philia* e *agape*, gli scritti neotestamentari privilegiano l'ultima.La messa in disparte della parola *eros*, insieme alla nuova visione dell'amore che si esprime attraverso la parola *agape*, denota indubbiamente nella



novità del cristianesimo qualcosa di essenziale, proprio al riguardo della comprensione sull'amore...

....Il cristianesimo, secondo Friedrich Nietzsche, avrebbe dato da bere veleno all'*eros*, che pur non morendone, ne avrebbe tratto la spinta a degenerare in vizio....

Ma è veramente così?

....l'amore promette infinità, eternità, - una realtà più grande e totalmente altra rispetto alla quotidianità del nostro esistere. Ma al contempo è apparso che la via per tale traguardo non sta semplicemente nel lasciarsi sopraffare dall'istinto. Sono necessarie purificazioni e maturazioni, che passano attraverso la strada della

rinuncia. Questo non è rifiuto dell'*eros*, non è il suo “avvelenamento”, ma la sua guarigione in vista della sua vera grandezza.....
....L'uomo diventa veramente se stesso quando corpo e anima si ritrovano in intima unità; la sfida dell'*eros* può dirsi veramente superata quando questa unificazione è riuscita...

... Oggi non di rado si rimprovera al cristianesimo del passato di essere stato avversario della corporeità; di fatto tendenze in questo senso ci sono sempre state. Ma il modo di esaltare il corpo a cui oggi assistiamo è ingannevole. L'*eros* vuole sollevarci “in estasi” verso il Divino, condurci al di là di noi stessi, ma proprio per questo richiede un cammino di ascesa, di rinunce, di purificazioni e di guarigioni.

....L'amore comprende la totalità dell'esistenza in ogni sua dimensione, anche in quella del tempo....l'amore mira all'eternità. Sì, amore è “estasi”, ma estasi non nel senso di un momento di ebbrezza, ma estasi come cammino, come esodo permanente dell'io chiuso in se stesso verso al sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di se, anzi la vera scoperta di Dio....

..... A tal proposito ci siamo imbattuti nelle due parole fondamentali *eros* come termine per significare l'amore “mondano” e *agape* come espressione dell'amore fondato sulla fede e da essa plasmato. Le due concezioni vengono spesso contrapposte se si volesse portare all'estremo questa antitesi l'essenza del cristianesimo risulterebbe disarticolata dalle fondamentali relazioni vitali dell'essere umano e costituirebbe un mondo a sé, da ritenere forse ammirevole, ma decisamente tagliato fuori dal complesso dell'esistenza umana.

(prosegue nel prossimo numero)

I nostri capolavori d'arte sacra

"La più grande opera di catechesi"

(prosegue dal numero scorso)
Nello spicchio est vediamo, sopra Cristo in gloria, le schiere dei Serafini e Cherubini (con le scritte INRI ed ECCE HOMO), e poi, verso sinistra, i Troni (con i bastoni e la croce), le Potestà (con la colonna e gli scettri), gli Arcangeli (con il martello, i chiodi e le tenaglie), gli Angeli (con i dadi e la veste), i Principati (con la corona di spine), le Dominazioni (con la spugna), e infine le Virtù (con la lancia e il calice che raccolse il sangue del costato in cui molti identificano il Graal). La fascia sottostante alle figure angeliche, dedicata a Cristo, Maria e santi, inizia, (come abbiamo già visto) nello spicchio est, con *Cristo in gloria attorniato da Maria, San Giovanni con altri santi fiorentini e Adamo ed Eva* (di cui più oltre vedremo il senso), prosegue, verso sinistra, con gli *Apostoli, i Pontefici, vescovi e sacerdoti, le Vergini e i religiosi, il Popolo di Dio, gli Imperatori e Principi, i Dottori della Chiesa* ed infine i *Martiri*. Scendendo all'ordine sottostante, ecco la fascia dedicata a “Virtù, Beatitudini e Doni dello Spirito” che sotto il Cristo in gloria mostra: la *Carità attorniata dalla Speranza e dalla Fede* e di seguito, negli altri spicchi, le *Virtù teologiche, le Beatitudini e Doni dello Spirito* rappresentate con i loro attributi iconografici: si riconoscono facilmente -divagando qua e là - la *Pazienza* (col giogo), la *Prudenza* (con lo specchio e il serpente) la *Giustizia* (con la spada e il fuoco), la *Temperanza* (con il morso e la briglia), la *Sapienza* (nei panni di Minerva che, deposte le armi, reca in mano un ramoscello d'olivo) e infine il *Timor di Dio* (con l'agnellino accoccolato al fianco). Più sotto ancora, l'ultima fascia, che poggia sul tamburo con gli otto

grandi “occhi” vetrati, rappresenta le pene inflitte ai peccatori. Le pene sono divise secondo i peccati dovuti ai sette vizi capitali che li hanno dannati. Nello spicchio est, da cui muovono tutte le rappresentazioni dei vizi, stanno, sotto il



Cristo in gloria, la *Chiesa Trionfante attorniata dal Tempo, la Natura e le Stagioni, il Dolore dell'infermità e la Morte*, e poi, di spicchio in spicchio, ecco i castighi infernali per l'*Invidia, l'Accidia, la Lussuria, la Superbia, l'Avarizia, l'Ira* ed infine la *Gola*.

Vasari tracciò i cartoni al naturale e cominciò l'affresco, ma un mese dopo l'inizio dell'opera, inviò sui ponteggi il più giovane aiutante Lorenzo Sabatini a proseguire il lavoro. La cosa non piacque a Cosimo, anche perché l'allievo aveva condotto questa prima parte non a fresco ma a secco (assai meno duraturo), e così il committente costrinse Vasari a tornare personalmente sui ponteggi per proseguire l'esecuzione, e questa volta ad affresco. Sabatini continuò ad assisterlo, ma solo eseguendo poche teste di minore importanza, mentre il lavoro del maestro, affiancato da altri tre aiuti, scendeva giù a riempire quasi tutto il terzo di cupola costituito dagli spicchi a destra

di quello con Cristo. Finché, nel 1574, Vasari morì, non senza prima aver tracciato le basi di tutta l'opera con numerosi disegni e cartoni al naturale, molti dei quali sono oggi al museo del Louvre. Nello stesso anno morì anche Cosimo e il lavoro riprese solo nel 1576, affidato dal Granduca Francesco I al pittore urbinato Federico Zuccari, che aveva già lavorato a Firenze nel '65 e negli ultimi anni si era fatto a Roma una grande reputazione. Quest'ultimo non stimava l'opera del suo predecessore e tenne in assai poco conto il progetto vasariano, che riteneva troppo freddo, intellettualizzato e simbolico. Volle dunque proseguire in modi più

semplici e didascalici rispettando solo la partitura voluta dal Borghini e le dimensioni delle figure che si dovevano connettere a quelle già eseguite, ma ridisegnando i vari gruppi dei personaggi. Fra le altre cose Zuccari aumentò lo spessore apparente delle nicchie architettoniche dei 24 Vegliardi ed aggiunse angeli telamoni a sorreggerle; modernizzò i costumi di tutti i nuovi personaggi, attualizzandoli al proprio tempo con l'inserimento di molti volti di contemporanei. Fra questi, nel riquadro del *Popolo di Dio*, oltre alla propria effigie, dipinse i ritratti del padre, della madre e di altri amici e dignitari.

Nello spicchio ovest, di fronte a quello con Cristo, si può vedere appunto il pittore con un vistoso cappello e la tavolozza in mano; accanto a lui, da un lato il fratello Taddeo (anch'egli ottimo pittore, ed all'epoca ormai defunto) e dall'altro - appena in ombra - la testa di Michelangelo.

Gianni Oliveti

(segue nel prossimo numero)

I premiati al nostro **secondo premio letterario**

14 marzo 2003

"DI ISTANBUL"

di Marta Cavallini

Quinto Premio

NERO su BIANCO 2005



Non viaggio molto. Ancor meno in aereo. Ma ogni volta che parto da Firenze in aereo ho la sensazione di partire **solo per finzione**. Colpa delle **ridotte dimensioni** del nostro Vespucci, **stretto** fra l'autostrada e le montagne, quasi una sfida all'abilità di piloti e alla tenuta di freni e pneumatici. Ma, **finzione** o meno, arrivo a Monaco.

Monaco - ISTANBUL

Monaco ha il tempo di uno sguardo al passaporto. Qui si fa sul serio: FREDDO METALLO E VETRO, ma si tratta solo di un veloce passaggio, **ISTANBUL**

Mi coglie addormentata, mi addormento poco prima dell'atterraggio. Mi sento come a casa ma io non voglio sentirmi a casa.

Voglio stupirmi di ogni cosa.

Il taxi corre **velocissimo** verso l'albergo, procede da un aeroporto fuori città verso una **ISTANBUL** in piena attività,

che trova il tempo per ogni cosa.

CAOS, **velocità**, **rumore**, **colori** eppure non si ha la sensazione di rincorrere il tempo:

questo si è fermato o piuttosto si è ampliato, come chi prende **un gran respiro**

e allarga il proprio ventre il più possibile.

ISTANBUL è **distesa sul mare al centro del mondo**, e accoglie chiunque, anzi lo

trasforma in qualcosa che rimarrà **per sempre suo**.

ISTANBUL non si lascia dimenticare, **non lo permette**.

Perché non fa niente per piacere,

e per questo è bellissima,

per questo ogni cosa si trova al suo posto come per caso:

è **illogica**, **irrazionale**, **magica**.

Uomini e donne,

occhi bellissimi e **scuri**

che gli occhi occidentali non sanno guardare.

ISTANBUL è **frastuono** di clacson di automobili e taxi e autobus,

è odore di sporco e smog e profumo di narghilè e di pesce cotto per strada, di spezie e di mare.

ISTANBUL è profumo di tabacco di narghilè, evidente

simbolo di una cultura che **amplifica il tempo e trova spazio** per tutto quello che la nostra cultura relega a **momenti ritagliati su momenti**.

Il tempo così allungato, si ferma quando, paurosamente e rispettosamente, entro nell'**HAMAM**:

il calore scioglie qualcosa dentro e sblocca i freni del ciò che non si deve dire e neppure pensare, rivedere la propria vita, vedersi da fuori e scoprire di amarsi completamente.

Ed è solo il rumore delle gocce di acqua della condensa che cadono dal soffitto-cupola a riportare alla realtà, suono di un **METRONOMO** sfiancato che ha paradossalmente perso il tempo.

ISTANBUL



ISTANBUL con le sue moschee esagerate, ed **egocentriche**, un segno della religiosità che sorveglia e controlla e non dorme mai.

La voce del MUEZZIN arriva nel **frastuono** del giorno e nel silenzio già stanco del mattino, e trova la via per raggiungere l'lo di ognuno: e si vive un'altra storia, siamo altrove fino a quando la preghiera non finisce. E **maledizione** non vedo nessuno che si fermi, fosse solo per rispetto, ma forse sbaglio se uso la mia cultura come chiave per aprire queste nuove porte.

E' un viaggio lungo un canto, che giunge alle orecchie come un lamento, e mi rapisce e mi conduce in un viaggio interiore, al termine del quale mi sento un po' orientate e più confusamente occidentale.

ISTANBUL cambia le prospettive e le **propriospettive** restano in **bilico** fra il conosciuto e lo straniero che affascina: che sia il potere della novità, che sia il desiderio sempre allettante di cambiare vita, **questa città cerca in ogni modo di entrarti dentro**.

ISTANBUL è un pugno allo stomaco, e una carezza fra i capelli.

ISTANBUL mi ha fatto innamorare e neppure la lontananza, oggi, cambia il senso e la forza di questo amore.

M. C.

alle 21,15
di **Venerdì**
continua
lo spettacolo nei locali
parrocchiali.....

CINEMA
NON
SOLO



CinemaNonSolo riprende la sua attività. Quest'anno, per diverse necessità nell'uso della sala, le proiezioni si terranno - almeno per ora - **solo due Venerdì al mese**. Per il resto tutto rimane come prima....tranne l'acustica, sensibilmente migliorata con l'applicazione di materiale fonoassorbente. A presto.

I FILM DI MARZO

10 **Cuore sacro** - (Italia, Ozpetec, 2005) L'incontro con Benny e con realtà fino ad allora per lei sconosciute, trasforma il cuore di Irene, giovane affarista senza scrupoli: è una conversione che trova la sua ragione d'essere nella sacralità della vita e nei suoi veri valori.

24 **Million dollar baby** - (USA, Eastwood, 2005). Premiato con 4 Oscar, questo film rivela un Clint Eastwood regista sensibile e maturo. Un film coraggioso, che, accanto ai temi dell'amore paterno, dell'amicizia, della desolazione, affronta, tra gli altri, il problema dell'eutanasia.

- 6 marzo 2006 -
Non capita tutti i giorni
che il babbo di Enzo
festeggi i suoi primi



CENT'ANNI, perciò...
MILLE AUGURI
a
NEMESIO VIGNALI!
da Partecipare
e da tutta la parrocchia

Terza edizione di "NERO su BIANCO 2006"

Quest'anno il nostro premio apre le porte anche ai ragazzi

È passato veloce un altro anno, e siamo giunti alla 3° edizione del nostro **concorso letterario** al quale siamo certi che vorrete partecipare numerosi.

Quest'anno il tema dei racconti, **liberamente interpretabile**, sarà "una favola moderna".

Gli scritti dovranno sempre essere contenuti in:

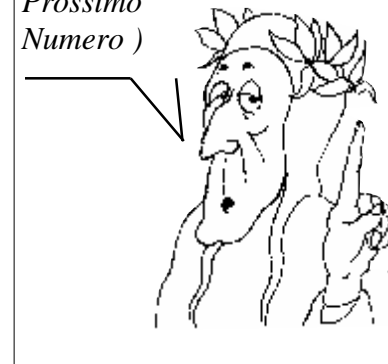
-se dattiloscritti, **1 pagina A4**

-se a mano: **1 pagina a protocollo** o, in ogni caso, non più di 600 parole, congiunzioni comprese, punteggiatura esclusa.

La novità: a quella degli adulti si affianca quest'anno una seconda **sezione riservata agli under 18**.

Come per la passata edizione, i migliori racconti saranno premiati durante la settimana di festa della nostra parrocchia che si terrà come

Vuolsi così colà dove si puote /ciò che si vuole / e più non dimandare... (vale a dire : i premi li saprai nel Prossimo Numero)



sempre verso la metà di giugno ed a partire dal mese di ottobre saranno pubblicati su Partecipare.

Anche quest'anno la giuria sarà formata dai nostri sette redattori e da altri quattro "addetti ai

lavori" e vi garantiamo che il suo giudizio sarà, come per il passato, attento ed imparziale. Nel prossimo numero vi saremo più precisi circa i premi. La **partecipazione è libera**, per tutti; i **lavori dovranno pervenire** alla redazione (per posta, a mano, a mezzo Santos e così via), **entro e non oltre il 30 Aprile**.

Bene, avete due mesi di tempo! Speriamo proprio di legervi al più presto e ancora più numerosi dello scorso anno.

Buon lavoro a tutti !!!

La Redazione

PRO MEMORIA

(per entrambe le sezioni)

Forma : **Prosa**

Tema: **Una favola moderna**

Lunghezza: **1 pagina A4**

(o 600 parole).

Consegna: **Entro il 30 Aprile**